

avrebbe ottenuto il primato mondiale nel campo del progresso economico e politico⁸⁰. Era lo stesso principio che Guglielmo Pepe, ad esempio, esprimeva riguardo al ruolo degli Stati Uniti, presto «centre of support to the freedom of Europe», mentre «the decrepit despotisms of Europe... shudder at its ominous prosperity»⁸¹.

A sostanziare tale entusiasmo americano e tale interesse per il Guatemala erano stati, come dichiarava lo stesso Pecchio, gli scritti e i documenti che lo stesso padre dell'indipendenza Centro-Americana, Josè Cecilio del Valle, gli aveva fornito⁸².

Se al centro del pensiero del Pecchio stava il problema del progresso civile ed economico delle nazioni, che egli aveva sviluppato con particolare attenzione osservando la realtà italiana e quella inglese e paragonando le due, anche un paese come il Guatemala poteva rappresentare un'occasione per discutere su quali principi fondare una società civile, tanto più che la realtà latino-americana univa al vantaggio di poter adottare le scoperte dottrinarie del pensiero europeo quello di essere priva dell'eredità storica dell'*ancien régime*. Una sorta di «tabula rasa», dal punto di vista storico, appariva al Pecchio come agli altri liberali il nuovo mondo, e perciò un laboratorio ideale per gli esperimenti economici e sociali più avanzati per il momento di difficile attuazione nel continente europeo.

Il carteggio che il Pecchio intratteneva col Valle peraltro non costituiva un'eccezione, ma uno dei tanti esempi di scambi intellettuali tra liberali europei ed americani. Abbiamo già menzionato i rapporti che uomini come Blaquiere ed altri radicali inglesi intrattenevano non solo coi diplomatici delle nuove repubbliche a Londra ma an-

80. Il Genovesi dichiarava «queste colonie [...] vorranno avere tutte le arti, e le scienze nostre; con che vengono a mettersi a poco a poco nell'indipendenza delle metropoli, donde debba finire il nostro presente guadagno. Né stimerei fuor d'ogni probabilità, che un giorno non potessero quelle colonie esser le nostre metropoli. Tutto nel mondo gira, e tutto si rinnova col girar del tempo. Noi italiani avremmo potuto mai pensare, al tempo di Augusto, di poter esser coloni dei popoli settentrionali?» (ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, in: *Opere scelte*, vol. I, Milano, 1824, pp. 316-317). Il Pecchio citava lo stesso passo nella sua *Storia dell'economia pubblica in Italia*, dove con orgoglio dichiarava come il Genovesi potesse esser considerato il precursore italiano dell'abate de Pradt (p. 98 e seg., ed. cit.). Sull'atteggiamento degli illuministi nei confronti dell'indipendenza delle colonie americane vedi ADA ANNONI, *L'Europa nel pensiero italiano del Settecento*, Milano, Marzorati, 1959, pp. 112-117.

81. G. PEPE, *The non-establishment of liberty* cit., p. 265.

82. Pecchio a del Valle, York, 22 de Septiembre de 1827, in RAFAEL HELIODORO VALLE, *Cartas de Josè Cecilio Del Valle*, Tegucigalpa, Universidad Autonoma de Honduras, 1963, p. 149.